

**A Milano una terribile storia di stupro su minorenni**  
**Domani il processo per direttissima per l'episodio avvenuto il 6 aprile**

**Sul banco degli imputati salirà, reo confesso, un infermiere del Niguarda**  
**In ascensore ha approfittato di una bambina operata al cervello**

**La proposta di Galloni**  
**Interrogati in massa studenti e genitori sulle attività alternative**

# A dodici anni violentata in corsia

**Ma vittime ed eroi di porno storie diventano realtà?**

ANNAMARIA QUADRINI

ROMA. Per più del 33% degli italiani il consumatore di materiale porno è una persona normale. Questo almeno è quel che si legge nel più completo rapporto sull'argomento prodotto dall'Ispep nel 1988. Si è abbassata la soglia della vergogna. Circa il 60% degli intervistati, infatti, pensa che sarebbe giusto riconoscere il diritto al consumo; quasi il 57% sarebbe però molto imbarazzato se «pescato» con un giornale porno. Insomma, mentre l'opinione pubblica diventa più tollerante verso la pornografia, il Vaticano stende un documento preoccupato, che grida all'allarme sociale. Vi si legge più o meno ciò che è logico aspettarsi da un organismo pontificio di questi tempi su un simile argomento.

Con due sottosezioni particolari però. Tende a inserire la pornografia nel gran minestrone del «proibito» che ci minaccia, insomma tra le «sostanze pericolose illegali o semilegali. La assimila infatti alla droga, ritenendola capace di creare dipendenza e spingere i consumatori a cercare produzioni sempre più eccitanti e perverse. Di qui propone un nesso pornografia-violenza, soprattutto contro i bambini. A torto o a ragione?

Roberta Tatafiore, che studia da anni i problemi del sesso commerciale, ha lavorato anche al rapporto Ispep, sostiene che un'area di consumo «incallito» esiste. «Sono quelli - spiega - che prima si acccontentano di guardare accoppiamenti, poi passano al sadomaso, ai rapporti con gli animali e con i bambini. Attenzione però, censurare e proibire serve a confermare proprio questa fascia di consumo che pensiamo esista, ma nessuno l'ha mai verificata sul campo. La pornografia deve essere culturalmente accettata per poter essere combattuta».

Elisabetta Leslie Leonelli, sessuologa e autrice di libri di successo, conferma: «Per alcune persone è vero che c'è un discorso di assuefazione e di escalation. Ma è una stretta minoranza che consuma pornografia in modo cocco, persone con bisogni anormali. Se vogliamo proprio fare paragoni con le droghe, tra questo tipo di consumatore e gli altri c'è la stessa differenza che passa tra un eretico e uno che beve vino a tavola».

Alora si può dire anche per la pornografia che il pericolo non è la «sostanza», ma l'uso che se ne fa? Insomma, in primo piano ci sono i problemi del consumatore? Certamente. Trovo irritanti l'ipocrisia e il silenzio sulla sessualità: non si vuol vedere che la pornografia continua ad avere una funzione sostitutiva, ahimè di istruzione sessuale.

E in questa funzione di «scuola del sesso» è utile o dannosa?

Spesso è dannosa. Finisce per rafforzare negli uomini i loro problemi, con l'esibizione di tutti quei falli enormi, da baraccone. Con la presentazione del sesso fuori di qualunque contesto erotico e affettivo. I tempi indiani sono pieni di immagini «porno», accoppiamenti in tutte le posizioni possibili. Ma il sesso è un modo per avvicinarsi alla creazione.

Qual è l'uso più comune di materiale pornografico?

Personale sole che si masturba. Oppure coppie, anche sposate, magari un po' stanche, che usano videocassette come stimolo. In certi momenti la pornografia può essere utile, anche se sovente la produzione non è curata dal punto di vista del buon gusto. Comunque non si vede perché debba essere sempre condannabile, purché non sia violenta. Non mi spiego perché tanta paura del sesso e tanta tolleranza per la violenza.

C'è chi sostiene che la pornografia violenta sposta sul piano della fantasia erotica pulsioni che altrimenti potrebbero essere agite, dunque ha un'effetto frenante. C'è chi, al contrario, dice che è litigiosa allo stupro. Lei cosa ne pensa?

Non credo che il consumo di materiale porno abbia una funzione di contenimento della violenza. Semmai può accendere il contrario: che possa diventare modello di comportamento per quelli che confondono fantasia e realtà, per quei pochi che prima o poi vogliono essere eroi delle loro letture. Però questi meccanismi sono molto complessi. L'Olanda, che è il paese del porno-shop, ha un tasso di violenza sessuale piuttosto basso. Le situazioni a rischio maggiore, credo, sono quelle dove si combinano squilibri sociali e sessuali: per esempio le periferie delle metropoli nordamericane.

Una società non bigotta, che vuole difendersi in modo intelligente dalla violenza, secondo lei come dovrebbe guardare alla pornografia?

Innanzitutto dovrebbe non demagogizzare l'istruzione sessuale ed evitare di demonizzare il sesso. Ma la pornografia violenta, soprattutto contro i bambini, io la proibirei.

Domani davanti al tribunale penale di Milano comparirà un infermiere reo confesso di violenza nei confronti di una bambina di dodici anni, ricoverata nel reparto pediatrico di Niguarda e affidata alla sua assistenza. L'indagine, aperta-dalla denuncia della piccola vittima, è stata condotta e conclusa in tempi rapidissimi: il fatto risale infatti al 6 aprile scorso, appena un mese e mezzo fa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ancora una vicenda giudiziaria che accende i riflettori su un reato «emergente» che da qualche mese in qua riempie con frequenza senza precedenti le pagine dei giornali: la violenza contro minorenni, contro bambini. Questa volta si tratta di un infermiere, che ha violentato una bambina di dodici anni ricoverata a Niguarda.

Trentasei anni, sposato, due figli, incensurato, nativo di Gioia del Colle, residente a Sesto San Giovanni. Licenza elementare, infermiere ausiliario presso il reparto pediatrico dell'ospedale di Niguarda: questi sono i dati personali dell'uomo che domani comparirà davanti alla seconda sezione del tribunale penale per rispondere di violenza carnale, atti di libidine, violenza privata. La vittima è una bambina di dodici anni. L'imputato è reo confesso.

I fatti risalgono allo scorso 6 aprile. Tommaso Intelletto - questo il nome del protagonista di questa nuova storia di violenza sui bambini - è incaricato di accompagnare la piccola L.C., che ha da poco subito un intervento operativo al cervello, a sottoporsi a un elettroencefalogramma di controllo. Paziente e accompagnatore salgono su un montacarichi, ma arrivati nei sotterranei Intelletto blocca l'ascensore e si butta addosso alla ragazzina. Poi le intima: «Non dire niente a nessuno se non io». La bambina non ubbidisce alla minaccia, racconta la cosa ai genitori che denunciano il fatto. Arrestato, Intelletto ammette quello che ha fatto. «Mi vergogno profondamente», dice. «Mi domando come ho potuto comportarmi così». È un'ammissione molto rara da parte di un imputato di reati di questa natura. Poi l'uomo aggiunge: «Non voglio andare in prigione, non sono un maniaco sessuale. Ma il ritratto che egli ora cerca di tracciare di sé non corrisponde ai dati che emergono nel corso delle indagini. Si scopre infatti che la sciagurata vicenda di L.C. non è senza precedenti: giusto un mese prima, e precisamente il 6 marzo, Intelletto avrebbe

compiuto pesanti approcci nei confronti di un'altra ragazzina affidata alla sua assistenza professionale, la quattordicenne D.L., ricoverata per esami cardiografici. A questo episodio si riferisce l'accusa per atti di libidine violenta. Del resto, in reparto qualcosa doveva essere trapelato delle profezioni di quell'ausiliario: lo stesso imputato avrebbe infatti ammesso che una suora l'aveva più volte ripreso per certi suoi comportamenti censurabili nei confronti di giovani pazienti e pare che una segnalazione alla magistratura fosse stata spedita dalla stessa direzione dell'ospedale. Resta il fatto che, tra tanti sospetti e preoccupazioni, Intelletto era stato lasciato lì, a svolgere i suoi compiti di infermiere nel reparto di pediatria. Dove custodiva anche, nel suo armadietto personale, una piccola collezione di materiale pornografico: 34 numeri di riviste «per soli uomini», una cartolina con una cinquantina di fotografie hard core ritagliate da giornali. È stato lo stesso Intelletto a consegnarle volentieri agli inquirenti, una volta imboccata la strada della confessione.

L'indagine, per la natura delicatissima del fatto e grazie anche alle ammissioni dell'imputato, è stata conclusa a tempo di record con il rinvio a giudizio per direttissima firmato dal sostituto procuratore Pietro Forno. E domani, a mezzogiorno di un mese e mezzo dalla denuncia della violenza, sarà chiamato a rispondere al tribunale. Davanti ai giudici comparirà in manette. Arrestato all'indomani della denuncia, non ha ottenuto la concessione della libertà provvisoria che pure è stata accordata, in casi recenti, ad altri imputati di violenza su minore. Forse il giudizio degli inquirenti sul grado di pericolosità sociale di questo imputato è meno favorevole di quello pronunciato dagli esperti nel caso di altri pedofili dei quali le cronache si sono recentemente occupate.

Presentato ieri il documento «Crea dipendenza e soffoca il senso morale»

## «La pornografia è come la droga» L'atto d'accusa del Vaticano

Un documento vaticano presentato ieri considera la pornografia un fattore destabilizzante come la droga, una nuova forma di violazione della dignità umana e dei suoi diritti. La responsabilità dei mass media nel favorire questo fenomeno dalle implicazioni internazionali e con un forte giro d'affari. Un intervento della rivista «Jesus» a sostegno dei 63 teologi e un invito alla Chiesa al dialogo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La pornografia, come la droga, crea dipendenza e spinge gli individui a cercare produzioni sempre più eccitanti e perverse e può avere effetti progressivamente destabilizzanti, soffocando gradualmente il senso morale di fronte ai diritti e alla dignità degli altri. Lo afferma un documento del pontificio consiglio delle comunicazioni sociali intitolato «Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione, una risposta pastorale» che è stato presentato ieri alla stampa da mons. John Foley e da mons. Pierfranco Pastore, rispettivamente presidente e segretario dell'organismo vaticano che lo ha redatto.

Il documento, analizzando il «mutamento nella percezione dei valori morali» che si è verificato negli ultimi anni e che, proprio tramite i mass media, ha comportato «profondi cambiamenti nel modo di pensare e di agire delle persone» si sofferma, in particolare, a richiamare l'attenzione degli educatori, dei genitori, delle famiglie sugli effetti degradanti della pornografia e della violenza.

A differenza di precedenti interventi della Chiesa, im-

prende ad un moralismo disadattato, con questo documento il pontificio consiglio delle comunicazioni sociali si propone di promuovere una riflessione con spirito dialogico innanzi tutto tra i comunicatori che direttamente o indirettamente «sono coinvolti nel traffico nefasto della pornografia» presentata in varie forme tra cui quella pubblicitaria soprattutto alla televisione. Ma l'invito è rivolto a quanti sono interessati ad una problematica divenuta di vaste dimensioni. E ciò allo scopo di arrivare a dei «codici di comportamento» tanto più che la televisione «porta le immagini direttamente nelle case dove i bambini possono trovarsi spesso soli e senza sorveglianza».

Facendo riferimento ad una certa mentalità piuttosto diffusa, il documento fa osservare che, come è già accaduto per la droga, ci si sente sempre più «nere» che il miglior modo di combattere la pornografia è quello di legalizzarla. Ora è vero che la mancanza di leggi «diligentemente formulate o l'inefficace applicazione di leggi» favoriscono l'espandersi del fenomeno, ma la vera battaglia è di carattere

morale, culturale e quindi politica per determinare un'inversione di tendenza. I genitori, le famiglie, gli educatori possono e debbono raddoppiare i loro sforzi, ma occorre anche il contributo dei legislatori, degli amministratori, dei giuristi per rispondere al problema della pornografia e della violenza nei media. Il problema ha delle «implicazioni internazionali» donde la necessità di attivare diversi meccanismi a livello regionale, nazionale e mondiale per controllare questo insidioso traffico. La Chiesa vuole essenzialmente sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che «la pornografia e la violenza sadica avviliscono la stessa sessualità, pervertono le relazioni umane, asserviscono gli individui, in particolare le donne e i bambini, distruggono il matrimonio e la vita familiare, ispirano comportamenti antisociali e indeboliscono la fibra morale della società».

La Chiesa vuole sottolineare che «la pornografia è divenuta una industria proficua» con un giro di affari di alcune centinaia di miliardi di dollari all'anno e gli effetti non sono tanto dissimili da quelli provocati dalla droga. Il pubblico, perciò, è sollecitato a far sentire la sua voce individualmente e collettivamente.

A questo punto non si può non osservare che, mentre, da una parte, come nel caso del documento citato, la Chiesa si mostra aperta al confronto e alla partecipazione sia al suo interno che verso gli altri, dall'altra diventa chiusa al dialogo alorché 63 teologi italiani rivendicano più libertà di r-



L'arcivescovo John Patrick Foley, presidente del pontificio consiglio delle comunicazioni sociali

cerca e di parola su questioni non meno importanti. E proprio in riferimento a questo doppio atteggiamento, la rivista dei padri Jesus, nel suo editoriale, si chiede perché la Chiesa, di fronte alle richieste e sollecitazioni di 63 teologi (ma c'erano state prima le richieste e le critiche di 163 teologi tedeschi ai quali sono seguiti quelli franco-belgi, spagnoli, americani), si debba mostrare come «una fortezza assediata» e non porsi, invece, «in atteggiamento di franco dialogo con tutti per discernere ogni realtà, lasciandosi provocare dalle difficoltà, dalle contestazioni interne ed esterne».

Una Chiesa «a viva se guarda al nuovo con fiducia». Si dice, da una parte, che occorre rispondere alle «sfide dei tempi che stiamo vivendo» e, poi, si ha paura dei teologi che «non possono assolvere solo il compito divulgando e giustificando l'insegnamento del vescovo». Essi «servono la Chiesa anche quando raccolgono e propongono istanze nuove, diverse, che scaturiscono dalle mutate situazioni che la fede attraversa».

Intanto, sono proseguiti ieri i lavori della Cee con i gruppi di studio. Mons. Giuseppe Agostino ha illustrato il documento sul Mezzogiorno che dovrebbe rappresentare una presa di posizione di tutta la Chiesa italiana su un problema che è al centro dei dibattiti politici. Mons. Tagliaberti ha illustrato il documento sulla vita umana. Oggi dovrebbero essere presentati alla stampa.

Referendum sui pesticidi

## Federconsumatori denuncia manovra di Donat Cattin in difesa dei «veleni»

ROMA. C'è un revival degli amici dei pesticidi. In sordina, ma non tanto, si cerca di sabotare il referendum per la cui presentazione si stanno raccogliendo le firme. Stavolta, a provarci, è il ministro della Sanità, Donat Cattin, infatti, ha proposto un emendamento al decreto legge sulla potabilità delle acque che dovrebbe essere convertito in legge entro il 14 giugno prossimo, il quale ripropone, in maniera identica, la norma che il referendum intende abrogare. Si tratta, cioè, della facoltà del ministro della Sanità di determinare i residui di sostanze chimiche negli alimenti. Esattamente ciò che si vuole far abrogare col voto referendario.

La denuncia viene dalla Federconsumatori. Dice Anna Ciaperoni, segretaria dell'associazione: «Se l'emendamento fosse inserito nel decreto legge si avrebbe la singolare situazione di avere la stessa norma in due diversi provvedimenti legislativi. Tutto ciò, naturalmente, vanificherebbe il referendum sui pesticidi poiché, anche in caso di vittoria, la norma che si vuole abrogare sarebbe contenuta in un altro decreto».

Non sappiamo chi abbia suggerito al ministro della Sanità di far rientrare dalla finestra ciò che le forze politiche e ambientaliste più avanzate stanno cercando di far uscire definitivamente dalla porta. È però un tentativo assai grave che la Federconsumatori ha fatto bene a denunciare. Per maggiore chiarezza aggiungerei che il quesito referendario chiede di abolire poche righe dell'articolo 5 della legge 283 del '62 sulla «disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande» in cui è detto che: «il ministro per la Sanità, con propria ordinanza, stabilisce per ciascun prodotto autorizzato all'impiego di tali scopi (cioè i residui dei prodotti chimici ndr), i limiti di tolleranza e di intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo». Ora l'emendamento che si vorrebbe «infilare» nel decreto legge n. 130 del 14 aprile '89, meglio conosciuto come «decreto atrazine» stabilisce che il ministro della Sanità con propria ordinanza e sentita la commissione consultiva e il Consiglio superiore di Sanità stabilisce la quantità massima di residui di antiparassitari consentita nei prodotti destinati all'alimentazione umana e animale. E stabilisce «l'intervallo minimo che deve essere rispettato tra l'ultimo trattamento alle colture agrarie e la raccolta, ovvero per le sostanze immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo».

Ora il giudizio passa alla Camera, ma l'ultima parola è ai cittadini che stanno firmando, sempre più numerosi, la richiesta di referendum.

Norme Cee antifumo

## Sigarette «europee» con meno catrame

BRUXELLES. I ministri della Sanità Cee si sono accordati per limitare il fumo. Sarà proibito fumare in scuole, ospedali, uffici aperti al pubblico, cinema, teatri, impianti sportivi coperti, stazioni di treni e di metrò, aerei in volo su percorsi nazionali: insomma, dov'è proibito anche prima, almeno in Italia e almeno in teoria, con qualche aggiunta (per esempio gli aerei) e qualche utile precisazione (per esempio negli ospedali il «no smoking» sarà generale, mentre finora valeva solo in corsia). Ma non è passata la linea del rigore, caldeggiata dalla Commissione Cee. La disciplina Cee, inoltre, è assai poco vincolante: i ministri della Sanità, ieri a Bruxelles, non hanno approvato una direttiva, ma un «atto congiunto». Eppure, anche così il provvedimento non piace a tutti: il rappresentante britannico ne ha preso atto con riserva; il governo di Sua Maestà ritiene che una simile materia non debba essere regolata per legge, ma solo tramite «gentlemen's agreements».

Il governo italiano, invece, dice di voler fare sul serio. Il ministro Donat Cattin ha annunciato, sempre ieri, che la prossima settimana presenterà al Parlamento un disegno di legge che recepisce, sostanzialmente, le raccomandazioni comunitarie. I ministri Cee, inoltre, hanno raggiunto un accordo sui tetti massimi di catrame che saranno consentiti per le sigarette prodotte e vendute nella Comunità: 15 milligrammi dal '92 e 12 dal '97. Tutti i pacchetti di sigarette dovranno recare ben visibili le scritte di tabacco provoca il cancro e il tabacco provoca malattie cardiovascolari.

De Mita-Montanelli

## Il direttore del «Giornale» ricorre in appello

MONZA. Giovanbattista Marcondà, il pubblico ministero nel processo De Mita-Montanelli, che due giorni fa ha annunciato le dimissioni dalla magistratura dopo le polemiche sulla sua requisitoria, ieri è andato regolarmente nel suo ufficio al secondo piano del palazzo di Giustizia di Monza. «Devo sistemare alcune cose», ha detto. «Ieri un collega mi ha telefonato per sapere se la mia decisione era irrevocabile. Se le dimissioni lo avessero presentato un pagello al giudice, ma io ho risposto, ma io a 68 anni, 40 dei quali passati in magistratura, non sono un fantoccio».

Non mi sono dimesso per la sentenza - ha affermato Marcondà - sulla quale non sono assolutamente d'accordo. La mia decisione di lasciare l'incarico è maturata dopo le reazioni suscitate dal mio intervento nell'udienza del 2

A Roma donna colta da «follia puerperale»: gravissima la bimba

## Getta la neonata da un muraglione

Roberta Pontecorvi è una bella bambina di appena 26 giorni. Ieri pomeriggio la madre, Rosetta, l'ha gettata da un muro alto quindici metri e poi si è consegnata, attonita, ad un agente. La piccola ora è ricoverata in ospedale in condizioni disperate. «Follia puerperale», si chiama così la crisi post-parto che ha fatto impazzire Rosetta Guglielmi.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. È rimbalzata dal terrapieno come un fagottino ed è precipitata per altri dieci metri. È rimasta giù nell'erba, con la testa reclinata sopra del rimasuglio di cibo portato lì per i gatti. Immobile. La madre ha fatto alcuni passi e si è rivolta ad una vigilessa, «Aiutemi - ha detto - ho buttato mia figlia giù dal muretto». Roberta ha solo 26 giorni, è nata

il 21 aprile. Portata prima al S. Giovanni, è ora ricoverata in condizioni disperate al reparto di chirurgia pediatrica del Policlinico Gemelli, dove in nottata è stata operata all'addome. Il referto medico parla anche di trauma cranico accertato e decaltrazione alla regione parietale sinistra.

Nello stesso tempo un testimone oculare di tutta la scena telefonava al 113. Un vigile urbano si è lanciato di sotto ed ha raccolto la bimba, una sua collega ha fatto rapidamente il giro delle mura ed ha raccolto Roberta. Insieme hanno fermato una volante che ha trasportato la bimba in ospedale. Tutta la zona è stata immediatamente circondata. In un primo tempo si era sparsa la voce che anche il marito della donna fosse stato arrestato ma la sua innocenza è stata immediatamente dimostrata.

Sembrava un automa. Rosetta Guglielmi si muoveva a scatti, senza essere in grado di rispondere a stimoli esterni. Ha continuato a ripetere per tutto il tempo. «Ho portato Roberta in tutti gli ospedali, doveva morire, mi dicevano tutti che doveva morire». Era una gravidanza che aspettava da

tempo. Lei maestra elementare, lui impiegato in banca. Una coppia senza problemi. Quando aveva saputo di essere incinta avevano affittato l'appartamento dove abitavano e si erano trasferiti in periferia. Veniva ai genitori di lei, proprio per avere più assistenza per la bimba. Ma dopo il parto Rosetta si era trasformata. La felicità era diventata stress, la maternità un incubo da cancellare. Gli specialisti la chiamano «follia puerperale».

Circa un anno fa, sempre a Roma, ci fu un caso identico. Una donna, Elettra Marza, ucraina Daniele, il figlio di pochi giorni, con dei colpi di mania. Sembrava un omicidio inspiegabile, poi la donna confessò tutto. Lei Roberta è precipitata per quindici metri. La madre era convinta che dovesse morire. Ma tutti sperano che ora viva.